

«Niente manovre di maquillage, il Pdl è tutto da rifare»

Intervista

Mantovano: un errore pensare che sia una questione di nome. È la sostanza che non attrae

Corrado Castiglione

Pdl da azzerare: il nuovo va costruito senza ricorrere a opere di maquillage, ma mettendo insieme le esperienze positive del partito e quanto dalle articolazioni sociali e dalle forze produttive può essere prestato all'impegno politico. Parola di Alfredo Mantovano, ex An, oggi deputato Pdl e coordinatore politico dei Circoli Nuova Italia.

Onorevole, l'addio della Polverini può essere il primo passo verso l'azzeramento del Pdl?

«Probabilmente sì, anche perché ritengo che il sindaco Alemanno abbia ragione: il partito va prima azzerato e poi ricostruito».

In che modo?

«Come accadde vent'anni fa».

Dice?

«Certo, perché oggi va sgombrato il campo da alcuni equivoci».

Prego.

«La crisi del Pdl non può essere ridotta

ad uno scontro generazionale, visto che proprio la vicenda della Regione Lazio dimostra quanto sia difficile tracciare una linea che separi i buoni dai cattivi. Così come non tutto può essere ricondotto allo schema ex An-ex Fi, perché proprio gli ultimi congressi locali hanno confermato che non si può più tornare all'antica ricomposizione: è superata. E anche la questione del nome si mostra ininfluente: non è il nome che non attrae, ma la sostanza».

Dunque, cosa dovrebbe fare il Pdl?

«Come vent'anni fa si dovrebbe puntare a costruire qualcosa di nuovo mettendo insieme, da una parte, quei soggetti nuo-

vi che intendono proporre il loro impegno e le loro competenze e, dall'altra, le esperienze positive maturate nel partito. So che è difficile, ma lo era anche vent'anni fa, quando non si fece una banale opera di maquillage del vecchio pentapartito ma si riuscì a incastonare i valori positivi di quell'esperienza politica accanto al nuovo che allora veniva incarnato dal movimento di Berlusconi».

Pensa che questo possa bastare?

«Ne sono certo, anche tenendo conto che il nostro elettorato non è passato dall'altra parte: i sondaggi continuano a sottolineare che gli elettori di Pdl e Lega, per quanto disgustati, da queste vicende non hanno maturato la convinzione di cambiare schieramento. Un motivo di più per accelerare il percorso di rico-

struzione: ma senza epurazioni».

Onorevole, torniamo alla Polverini: a suo avviso ha fatto bene a lasciare?

«Non ho dubbi: sì, ha fatto bene. Vede, la misura di quanto è accaduto in questi giorni io l'ho avuta la settimana scorsa,

quando ho visto che i consiglieri regionali del Pdl - invece di dare risposte ferme e tempestive di fronte a quanto cominciava ad emergere - sono rimasti riuniti per dodici ore... La Polverini ha fatto proprio bene a lasciare, prendendo così le distanze dalla situazione».

Ritiene che il caso-Lazio sia un punto d'inciampo anche per le opposizioni?

«È ragionevole che ciascuno pensi a ciò che di sgradevole si ritrova in casa propria. In queste ore assistiamo a tante chiamate in correità, quasi come se il mal comune possa consolare qualcun altro. No, qui non gode nessuno e lo spettacolo è indegno».

Il caso-Lazio dopo la Sicilia, la Lombardia, la Puglia. Sembra la punta di un iceberg che solo da poco cominciamo a percepire: crede che ci sia un nodo-Regioni che vada sciolto?

«Sicuramente solo ora percepiamo un limite. In nome di un malinteso federalismo si è pensato al ridimensionamento di alcune spese in Parlamento come negli enti territoriali, ma non si è affatto pensato alla struttura Regione. Ecco, è venuta l'ora di rendere più penetrante un certo sistema di controlli».



Il futuro

Partito aperto
alla società
ma salvando
le migliori
esperienze

